

L'omaggio

«Musica e arte, un incontro nel segno di Wagner»

Reck dirige al San Carlo «L'Olandese volante». E in teatro torna Kiefer con un'opera esposta nel foyer

Donatella Longobardi

Kiefer torna al San Carlo. L'artista tedesco, autore qualche anno fa di un geniale allestimento di «Elektra», fa bella mostra nel nuovo foyer realizzato sotto la sala del Niccolini con la sua «Claudia Quinta», una scultura dedicata alla chiacchierata matrona romana, moglie ripudiata di Lucullo. A prestarla, dalla sua collezione personale, Maria Pia Incutti, anima del Plart, il museo della plastica napoletano, che si gemella con il teatro «nel segno delle eccellenze cittadine». Occasione, la «prima» domani sera de «L'Olandese volante», omaggio del teatro a Wagner per i duecento anni dalla nascita in una stagione che, dice la sovrintendente Purchia, «abbiamo voluto fortemente verdiana» di cui si celebra lo stesso anniversario. Nel cast dello storico allestimento del Comunale di Bologna firmato da Yannis Kokkos e basato su un gioco di specchi che riflettono i disegni sul pavimento, Juha Uusitalo, Stanislav Shvets, Will Hartmann e Elisabete Matos. Sul podio, il tedesco Stefan Anton Reck, al San Carlo già nel '99 per «Eleonora» di Roberto De Simone con Vanessa Redgrave, da molti indicato come un direttore wagneriano. Ma anche un musicista che coniuga la sua attività con la pittura.

È così, maestro?

«I miei quadri sono in genere ispirati a grandi capolavori della musica, vedo l'arte e la musica come tutt'uno. È interessante, per esempio, immaginare un allestimento con una scena disegnata grazie all'influenza offerta dalle note. Wagner stesso scriveva testo e musica e immaginava come metterle in scena».

A proposito, vuole raccontare dell'«Olandese»?

«Vedo quest'opera come un incubo kafkiano, l'Olandese è condannato a vagare in eterno e, a mio parere, Wagner non dà risposta, anche se alla fine il marinaio dovrebbe essere salvato dall'amore puro di Senta che però si suicida. Che vi sia una conclusione lieta è un'illusione».

E in questo allestimento?

«Credo che ognuno può pensare al proprio finale, meglio no?».

Ma lei si sente un musicista wagneriano?

«Sì, ma nel senso che sono un direttore che ha molto diretto Wagner e ha quindi grande esperienza di questo compositore, anche per poter risolvere più agevolmente i problemi orchestrali dell'esecuzione. Servono compattezza, sonorità molto particolari, diverse da quelle del repertorio italiano dove si usa molto lo "staccato"».

Se dovesse fare una classifica delle opere di Wagner, quale preferisce?

«Forse l'«Olandese», visto che sono qui. Ma se devo scegliere direi innanzitutto «Parsifal», poi «Tristano» e le opere del «Ring». Dirigendo Wagner, comunque, non si può non tener conto dell'aspetto politico dei suoi scritti, cose terribili sulla purezza della razza, da guardare con occhio critico».

Dunque lei distingue l'uomo dal musicista?

«Certamente, è indispensabile, altrimenti non potrei dirigere la sua musica. Sono d'accordo con Barenboim che quando dicesse per la prima volta Wagner in Israele disse che bisognava andare "oltre" la persona, se la musica è geniale non la possiamo lasciare sullo scaffale, nella musica in sé non c'è nulla di razzista».

Il debutto
Regia, scene
e costumi
di Kokkos
Nel cast
di specialisti
la Matos
e Uusitalo

Lei ha citato Barenboim, ma ha anche lavorato a lungo al fianco di Abbado. Che ricordi ha?

«Sono stato molti anni suo assistente a Berlino, ma Abbado non era un maestro. A Berlino, da ragazzo, ho anche avuto la fortuna di assistere alle prove di Kleiber e von Karajan, non mancavo mai, anche se dovevo nascondermi perché non volevano nessuno in sala».

Da loro quindi ha imparato molto?

«Il gesto, unico, due grandissimi. Però devo dire che da chi ho imparato molto e continuo a imparare è Pierre Boulez, spesso mi rivolgo a lui prima di interpretare agli autori della Seconda scuola di Vienna, Berg, Schönberg, Webern che pure prediligo. È una persona di una grandissima generosità, senza alcun interesse particolare ha passato intere giornate con me spiegandomi la «Lulu» e «Moses und Aron»».

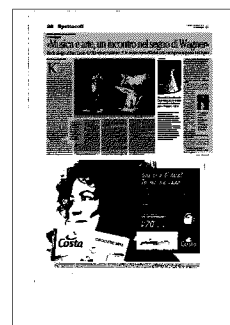
Lei, però, ama molto anche la musica contemporanea, non solo il Novecento storico.

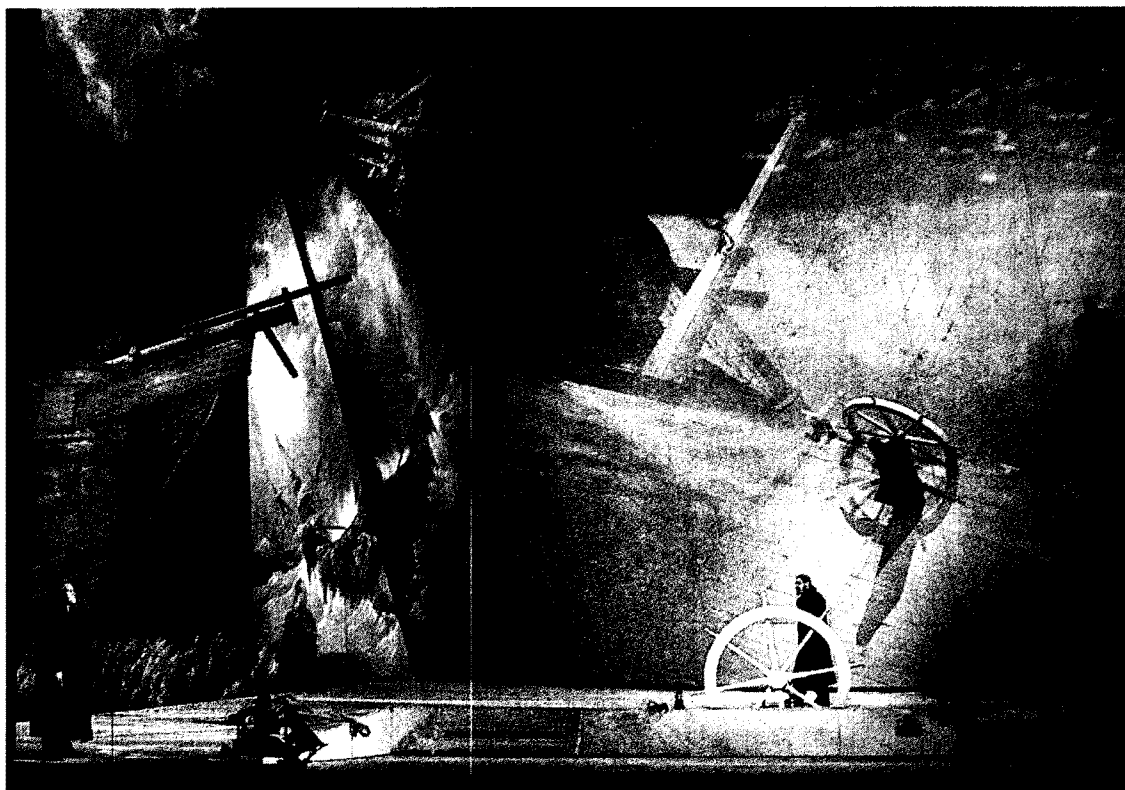
«È un peccato che nei teatri non si faccia musica d'oggi, la crisi ha bloccato tutto, non, per fortuna idee e fermenti».

Ma se dovesse scegliere?

«Sicuramente tornerei a Mahler, è il migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In teatro Una scena dell'«Olandese Volante» e, a destra, Anton Reck. A fianco, la «Claudia Quinta» di Kiefer



Il maestro
«Ammiro
i suoi
capolavori
ma non
le sue idee»
La lezione
di Boulez

